

LE FIGARO

BERTILLE BAYART



IL CAPITALISMO SI SALVA SE È RESPONSABILE

A novembre le giornate sono uggiose e conferenze e seminari fanno il pieno. Si riflette, si fa lavorare la mente. Di fronte all'ascesa del populismo e della collera popolare, pensare il futuro del nostro sistema economico è il tema che si impone in tutti i consessi. Il capitalismo è in piena introspezione. «Il momento più pericoloso per un cattivo governo è quando comincia a riformarsi». La frase di Tocqueville si può applicare al capitalismo, che vive ore pericolose. La tematica delle disuguaglianze, non solo di reddito ma di capitale disponibile, provoca una corsa al rialzo a suon di proposte di tassazioni sempre più spoliatrici che minerebbero alla base il fondamento delle nostre società: il diritto di proprietà. La commemorazione del Muro ha riportato alla mente il regime comunista. Qualcuno vuole vedere in quel sistema una deviazione ma era la conseguenza logica della decisione di collettivizzare la ripartizione delle ricchezze. Il processo che viene fatto attualmente al capitalismo si confonde troppo spesso con il processo al liberismo, o meglio al neoliberalismo o ultraliberismo, comunque lo si voglia chiamare, che minerebbe il sistema. E se fosse vero l'inverso? Se il capitalismo fosse vittima, al contrario, del fatto di essersi allontanato dal liberismo?

Un'economia autenticamente liberista poggia su tre pilastri: il diritto di proprietà, che bisogna preservare, l'iniziativa e la responsabilità. Oggi l'iniziativa è limitata, soffocata. E non solamente, come ci inducono a pensare i nostri riflessi liberisti, dall'eccesso di regolamentazione e dalle intromissioni dello Stato. È il sistema a produrre la propria embolia, attraverso una concentrazione eccessiva. L'irruzione nel panorama economico dei Gafa ha consentito di prendere coscienza dell'effetto tossico sulla concorrenza, e dunque sull'iniziativa e sull'innovazione, della situazione di monopolio di un Facebook, o del monopsonio (predominio di un solo acquirente) nel caso di Amazon. Ma è un errore pensare che questo problema sia specifico dell'economia digitale: gli studi appena pubblicati dell'economista francese Thomas Philippon mostrano che la concentrazione avanza in altri settori, negli Stati Uniti. Infine, il corollario della libertà di proprietà e della libertà di iniziativa e di impresa su cui si fonda il liberismo è la responsabilità. Anche in questo caso, la potenza acquisita dai colossi web ha agito come elemento rivelatore. Un esempio ovvio è Facebook. Roger McNamee, investitore simbolo della Silicon Valley, che ha allattato la società di Zuckerberg

quando muoveva i suoi primi passi, descrive la sua creatura come farebbe un dottor Frankenstein e denuncia la profonda influenza esercitata dal network sul comportamento degli elettori. Bisogna interrogare Facebook sulla sua responsabilità nell'evoluzione del funzionamento delle democrazie. Bisogna interrogare Amazon sulla responsabilità dei suoi algoritmi nella formazione della domanda dei suoi utenti. Bisogna interrogare Airbnb sulla trasformazione dell'offerta di alloggi che provoca e sulle derive che comporta. Al di là dell'universo digitale, tutte le imprese devono rendersi conto dell'importanza della responsabilità, perché la loro attività ha delle conseguenze, anche naturalmente sull'ambiente. La società ha tutte le ragioni di chiedersi conto del loro operato. La teoria economica fornisce gli strumenti per integrare questi impatti, che chiama «esternalità negative». Resta da reinventare l'articolazione fra le istituzioni democratiche e la libertà degli operatori economici. È quello che chiamiamo la regolamentazione. E contrariamente ai preconcetti, una regolamentazione di ispirazione liberista può esistere.

© *Le Figaro* - LENA
Traduzione di Fabio Galimberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

